

Il processo De Bono presso l'Alta corte di giustizia del Senato

di

Giampiero Buonomo*

Il presente contributo, qui corredato con immagini e miglioramenti redazionali, è stato presentato il 4 febbraio 2021 in occasione del 7° incontro dell'Istituto storico politico e internazionale dal titolo "Il delitto Matteotti". Il video dell'intervento è consultabile [online](#) sul sito dell'Ispig.

Il 16 novembre 1922 il presidente del Consiglio, assunto il potere dopo la marcia su Roma, si presenta in Senato e legge il medesimo discorso, il famoso discorso del "bivacco di manipoli", che aveva letto alla Camera, con una differente chiosa introduttiva:

«Signori senatori, tutta la prima parte delle dichiarazioni che poco fa ho letto alla Camera dei Deputati non riguardano minimamente il Senato (*bene*). Non devo usare, nei confronti del Senato, il linguaggio necessariamente duro che ho dovuto tenere nel confronto dei signori deputati (*Applausi vivissimi e prolungati dei senatori, ai quali si uniscono anche le tribune*). Non solo da oggi, ma da parecchi anni ho la sicura coscienza di potere affermare che considero il Senato come uno dei punti fermi della nazione. Considero il Senato non come un'istituzione superflua, secondo certe vedute fantastiche di una piccola democrazia (*Benissimo*); considero invece il Senato come una forza dello Stato, come una riserva dello Stato (*Benissimo*), come un organo necessario per la giusta e oculata Amministrazione dello Stato (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Gli ultimi anni di storia parlamentare hanno dato al contrasto delle due Camere un carattere che si potrebbe dire plastico o drammatico. La gioventù italiana, che io interpreto e rappresento, e che intendo di rappresentare, guarda al Senato con molta, viva, patriottica simpatia. (*Approvazioni*).

Ripeto, che la prima parte del discorso è diretta solo alla Camera dei deputati. (*Vive approvazioni; si ride*)»¹.

Dopo la guerra fu un filosofo, un uomo di cultura come Benedetto Croce, a utilizzare una figura quasi riduttiva, come «l'invasione degli Hyksos», per designare il Ventennio appena trascorso; è indicativo che siano stati invece vari esponenti della politica - arte, si dice, dettata

* Consigliere parlamentare, capo dell'Ufficio dell'Archivio storico del Senato della Repubblica.

¹ Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 16 novembre 1922 (d'ora in poi AP Senato), p. 3999.

esclusivamente dall'imperativo della pratica - a porsi delle domande molto più profonde: "Come è potuto avvenire? Dove abbiamo sbagliato?"

Forse una parte di loro, almeno una parte, ha sbagliato proprio allora, in quel "biennio legalitario" del 1922-1924 nel quale - Renzo De Felice l'ha saputo raccontare mirabilmente - le forme dello Statuto albertino sopravvivevano formalmente, mentre venivano corrose nella sostanza.

La banda che faceva capo a Cesarino Rossi e ad Aldo Finzi è costituita probabilmente a fine 1923, per l'esercizio dell'attività violenta che culminerà con l'assassinio di Matteotti. Ma i suoi componenti partecipavano - e da almeno un anno prima - a una non meno corrosiva attività di mercimonio: è anche la banda di sottogoverno che va per ministeri, come ci ha insegnato Canali², è la banda che probabilmente manda Amerigo Dumini in Jugoslavia a trafficare d'armi, è la banda che in qualche modo è intralazzata con il traffico dei residuati bellici, con le commesse petrolifere e in generale con la siderurgia genovese che finanzia la nascita del «Corriere italiano». Sono vicende che intersecano la guerra delle banche di quattro anni prima, la cui inchiesta si trascinava stancamente dinanzi all'Alta corte di giustizia del Senato³. Tra le carte processuali spicca un documento interessante trovato in un fascicolo di corrispondenza conservato nell'Archivio storico del Senato⁴: si tratta di una minuta del presidente Tittoni⁵, che scrive nientemeno che «a S[ua] E[ccellenza] Acerbo», il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Siamo all'inizio del 1924 e il presidente Tittoni scrive: «Egregio amico, ho studiato la questione se lo scioglimento della Camera sospenda il funzionamento dell'Alta corte di giustizia e l'ho risolto negativamente».

Minuta della lettera di Tittoni ad Acerbo, s.d.

ASSR, Senato del Regno, Alta corte di giustizia, Atti, busta D, fasc. 5 "Corrispondenza diversa. Quesiti"

² M. Canali, *Il delitto Matteotti: affarismo e politica nel primo governo Mussolini*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³ Per un'introduzione al fondo archivistico dell'Alta corte di giustizia, si veda il sito [Patrimonio dell'Archivio storico del Senato della Repubblica](#).

⁴ ASSR, Senato del Regno, Ufficio dell'Alta corte di giustizia e degli studi legislativi, Alta corte di giustizia (di seguito UACG, ACG), Atti, busta D, fasc. 5 "Corrispondenza diversa. Quesiti", minuta, s.d.

⁵ Per un profilo del senatore Tommaso Tittoni si veda la [scheda biografica](#) nel repertorio online "I Senatori d'Italia", pubblicato sul sito dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito "Sensori d'Italia").

Seguono lunghe, dotte citazioni del Racioppi-Brunelli⁶, il testo sacro di interpretazione dello Statuto albertino, e poi la lettera termina con le parole: «Pregandola di dare partecipazione di ciò a S.E. il Presidente del Consiglio, le porgo un cordiale saluto. Tittoni». Quindi il tentativo di influire sul processo - che contrapponeva i Perrone (e la ex dirigenza della Banca italiana di sconto)⁷ a Toeplitz, alla finanza torinese - è una cosa ben presente anche al circolo di potere succeduto a Nitti e Bonomi: ergersi a mediatore tra i due potentati non si può, ma controllare l'esito del giudizio su Pogliani evidentemente sì, o almeno ci si prova, e direttamente da parte della Presidenza del Consiglio.

La banda del Viminale è quindi qualcosa di più di una mera replica della Ceka sovietica: poi c'è il giugno e nel giugno noi sappiamo che al Senato si è costretti a guardare per un'altra competenza, quella politica. Il venerdì 13 la Camera viene convocata a domicilio, mentre monta lo scandalo; alla fine il governo sceglie di andare in Senato, dove ottiene il voto dell'ordine del giorno Melodia:

«Il Senato, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno»⁸.

Il Senato,
udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, approvando i propositi manifestati di voler procedere con ogni energia alla integrale
restaurazione dell'impero della legge, alle necessarie epurazioni, ed alla pacificazione del Paese, esprime la fiducia nell'azione del Governo e passa all'ordine del giorno.
« MELODIA ».

AP Senato, 26 giugno 1924, pp. 129 ss.

Risultato di votazione.
PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Melodia.
Senatori votanti 252
Rispondono sì 225
Rispondono no 21
Si astengono 6
Il Senato approva.
Rimane così approvato l'intero ordine del giorno.
Ora porrò ai voti l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.
Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.
(È approvato).

Noi sappiamo che in epoca statutaria il “Senato non fa crisi”, però già da qualche tempo si andava in Senato a ottenere un voto, spesso parallelo a quello della Camera. Ma il primo

⁶ F. Racioppi, I. Brunelli, *Commento allo Statuto del Regno*, Torino, Unione tipografica torinese, 1909.

⁷ ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 234 “Marconi Guglielmo, Scalini Enrico, Gavazzi Lodovico, Leonardi Cattolica Pasquale ed altri (Processo Banca italiana di sconto)”.

⁸ AP Senato, 26 giugno 1924, pp. 129-130.

rimpasto c'è stato, Federzoni⁹ ha acquistato la carica di ministro dell'Interno e l'ordine del giorno Melodia viene approvato: 252 votanti, 225 sì, 21 no, 6 astenuti.

Dopodiché, nel mese di settembre è seguita l'infornata di 43 senatori¹⁰.

Il ricorso all'aumento del numero dei senatori come strumento del governo per incidere sugli equilibri parlamentari era già stato indicato da Walter Bagehot a metà '800¹¹: qual è l'incentivo all'obbedienza della Camera alta? L'infornata dei nuovi componenti. E guarda caso fra il settembre e l'ottobre del 1924 si ebbe una delle infornate più cospicue per numero di senatori, la terza in ordine di grandezza, considerato il rapporto decessi/nomine nel periodo dal 26 ottobre 1922 al 3 febbraio 1943¹².

L'infornata del settembre 1924 contribuì ad alterare le maggioranze: vi sono ovviamente nomi illustri, però è un po' sospetto che con un elegantissimo biglietto Ugo Ojetti rinunci alla nomina, dopo aver saputo che Salvatore Di Giacomo non era stato convalidato dal Comitato segreto perché non soddisfaceva i requisiti di censo¹³. Il Comitato segreto, presieduto da Tittoni, si era riunito infatti il 23 novembre per analizzare, su sollecitazione del presidente per la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Gaetano Giardino¹⁴, «alcune questioni relative alle imposte che si devono computare agli effetti del censo necessario richiesto dalla categoria 21^a dell'art. 33 dello Statuto»¹⁵. Lo stesso Ojetti, proposto per le categorie 20^a e 21^a, dopo la verifica dei titoli fu ammesso solo per la 21^a.

Della mancata convalida dei titoli di Salvatore Di Giacomo, il presidente del Senato diede comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri¹⁶.

⁹ Per un profilo del senatore Luigi Federzoni si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹⁰ Nel 1924 vennero nominati 44 nuovi senatori: uno, Mariano D'Amelio, con decreto del 1° gennaio e tutti gli altri con decreto del 18 settembre. Per il dettaglio si veda l'[elenco delle nomine](#) in "Senatori d'Italia".

¹¹ W. Bagehot, *The English Constitution*, London, Chapman and Hall, 1867.

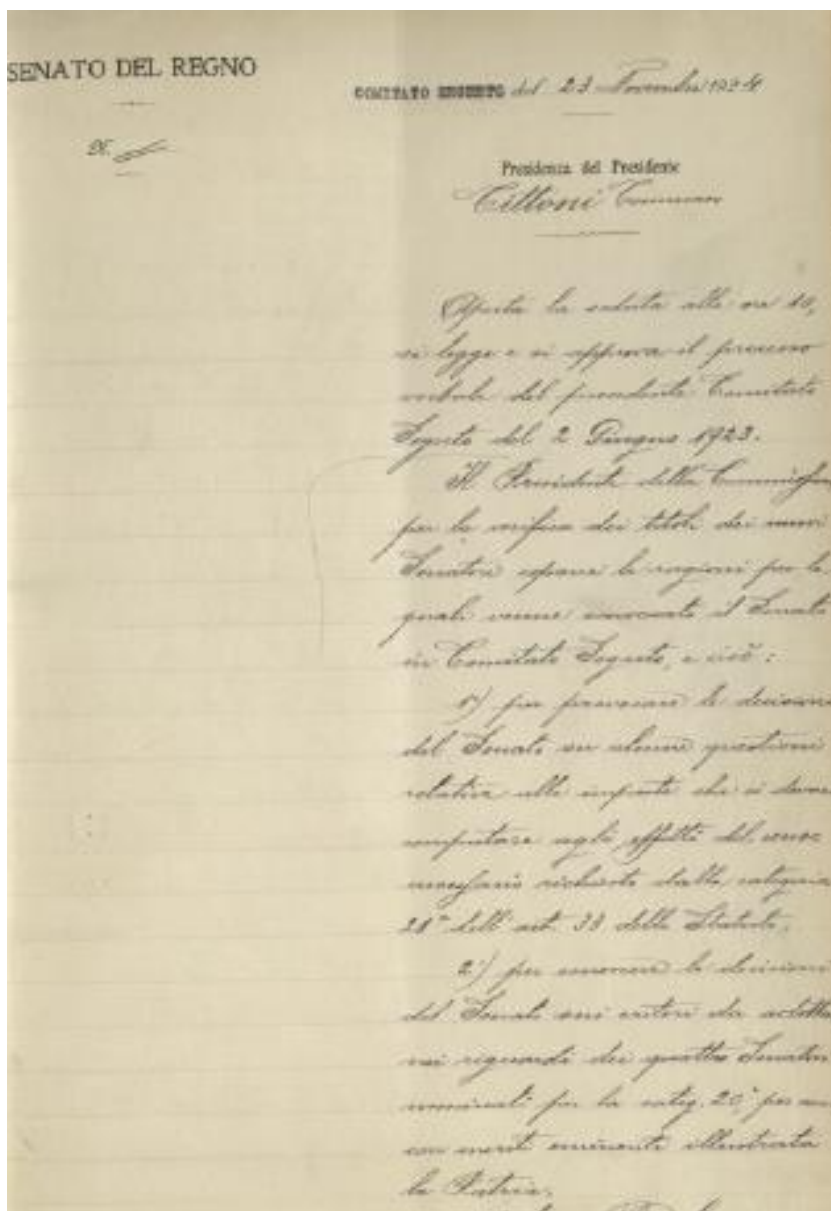
¹² Le più numerose infornate di epoca fascista furono: settembre 1924 (43 nominati e nessun deceduto), gennaio 1929 (44 nominati e 2 deceduti), marzo 1939 (43 nominati e 4 deceduti), aprile 1939 (41 nominati e 1 deceduto), ottobre 1939 (62 nominati e 2 deceduti).

¹³ ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali delle sedute, vol. 10, Seduta del 23 novembre 1924. La votazione del Comitato segreto era stata preceduta dall'esame dei titoli dei nuovi senatori a opera della commissione a questo preposta: vedi ASSR, Senato del Regno, Commissioni per le procedure non legislative, Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, vol. 4, processo verbale n. 5 del 20 novembre 1924.

¹⁴ Per un profilo del senatore Gaetano Giardino si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

¹⁵ Lo Statuto albertino, all'art. 33 elencava le categorie per la nomina dei senatori: Cat. 20. «Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la Patria» e Cat. 21. «Le persone, che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni, o della loro industria». Vedi *Statuto Albertino* stampato in *Regolamento del Senato*, Torino, Tip. G. Favale, e Comp. 1861, pp. 82-85.

¹⁶ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori non convalidati, fasc. 1927 "Di Giacomo Salvatore", minuta della lettera di Tittoni alla Presidenza del Consiglio dei ministri, 23 novembre 1924, prot. n. 588-1819. L'originale della lettera si trova in Archivio centrale dello Stato (di seguito ACS), Presidenza del Consiglio dei ministri, Gabinetto, Affari generali, Senatori del Regno (1924-1934), b. 1, "Decreto del 18 settembre 1924".



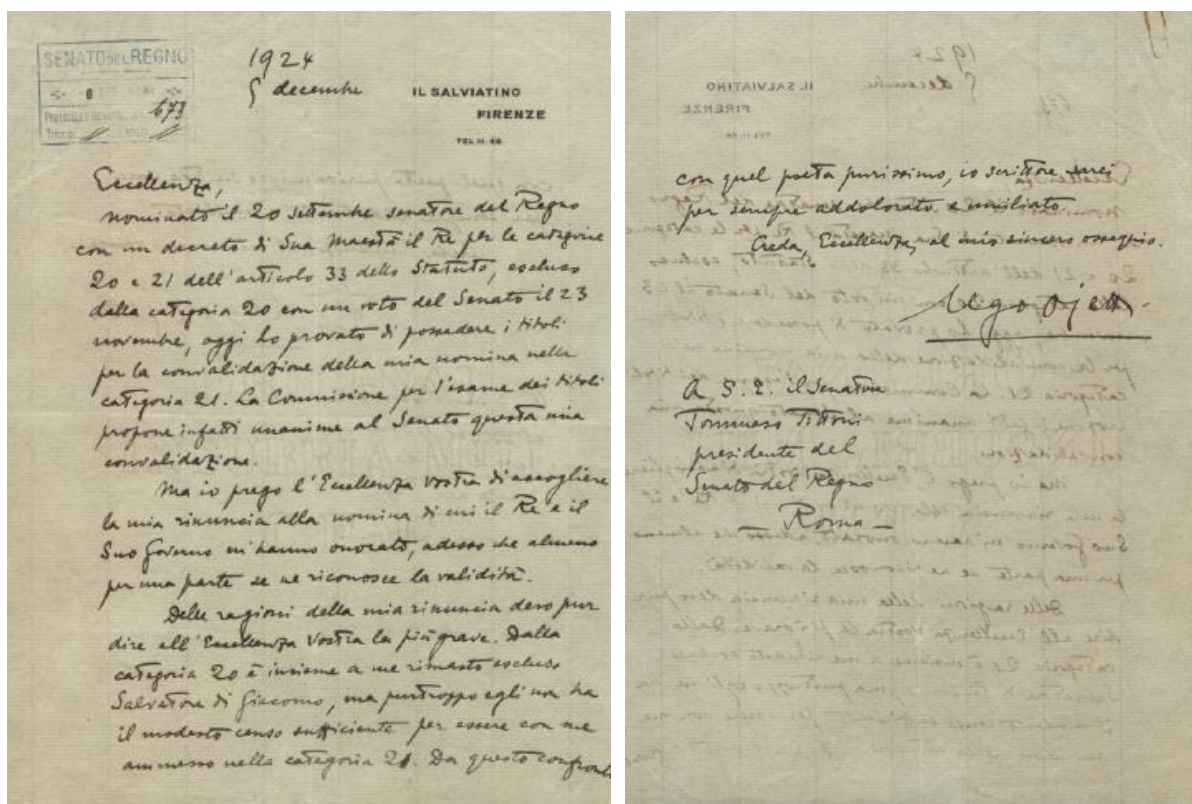
Processo verbale della seduta del 23 novembre 1924
ASSR, Senato del Regno, Assemblea, Comitato segreto, Processi verbali delle sedute, vol. 10

Tra uomini di cultura ci si intende¹⁷, anche da barricate diverse e - nonostante sia tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali fascisti - Ojetti non reputa salutare entrare in un Senato in cui non siede anche Salvatore Di Giacomo e quindi il 5 dicembre invia al presidente Tittoni un biglietto di rinuncia alla carica:

«Delle ragioni della mia rinuncia devo pur dire all'Eccellenza vostra la più grave. Dalla categoria 20 è insieme a me rimasto escluso Salvatore di Giacomo, ma purtutto egli non ha il modesto censo sufficiente per essere con me ammesso nella categoria 21. Da

¹⁷ Del fatto che la corrispondenza tra Ojetti e Salvemini abbia riguardato anche il delitto Matteotti è traccia anche nel Fondo Salvemini conservato presso l'Archivio dell'Istituto storico toscano della resistenza e dell'età contemporanea, Fondo Gaetano Salvemini, Manoscritti e materiali di lavoro, VII. Carte Ugo Ojetti, fasc. 2.3 (VII/2/7), [consultabile online](#) sul sito dell'Istituto.

questo confronto con quel poeta purissimo, io scrittore sarei per sempre addolorato e umiliato»¹⁸.



Lettera di Ojetti al presidente del Senato Tittoni, 5 dicembre 1924

ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori non convalidati, fasc. 1942 "Ojetti Ugo"

In quei precisi giorni, Kurt Suckert, il futuro Curzio Malaparte, deponeva davanti al giudice dell'istruzione a Parigi, accusando ingiustamente Matteotti di essere stato uno degli ispiratori del delitto Bonservizi e lo faceva dopo aver concordato questa linea difensiva con Marinelli già a inizio giugno, probabilmente prima del delitto, perché il destino degli intellettuali faziosi non è soltanto quello dei caudatari; a volte possono essere anche dei complici.

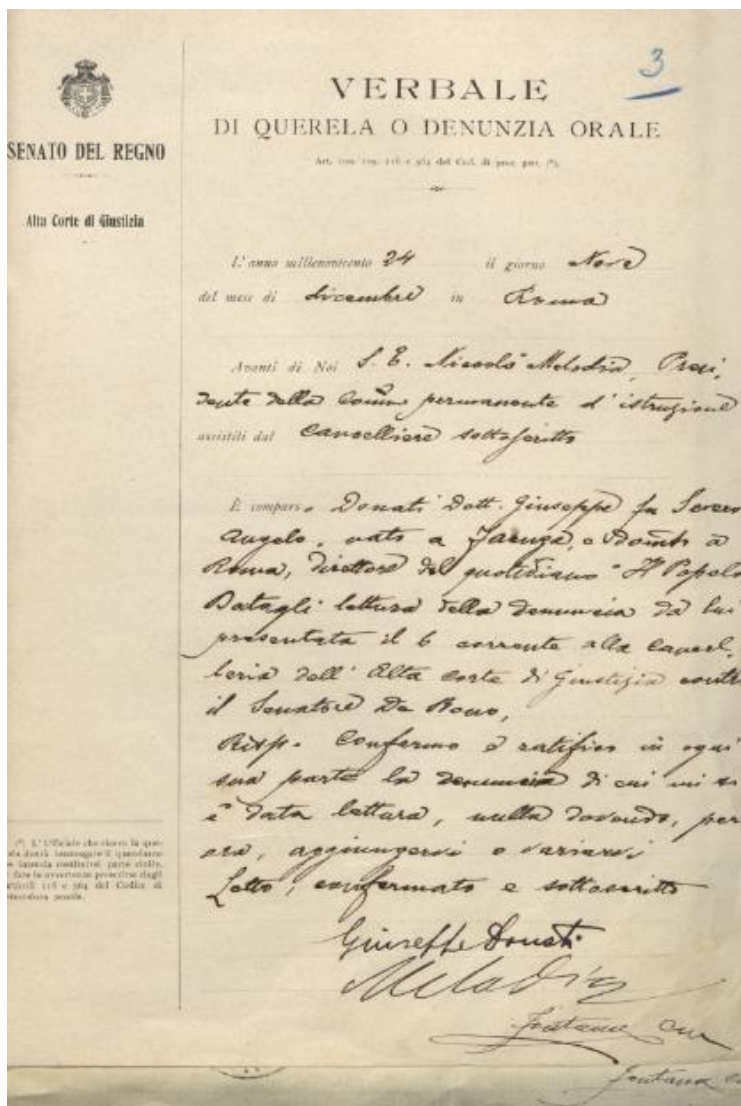
Ugo Ojetti, invece, fascistissimo ma vero intellettuale, si guarda bene dall'ingresso nel luogo del futuro giudizio e se ne allontana, forse con una scusa elegante.

Il Senato, però, riceve alla fine la denuncia, di cui evidentemente si parlava da tempo: Giuseppe Donati, il direttore de «Il Popolo», invia la *notitia criminis* contro Emilio De Bono¹⁹, senatore

¹⁸ ASSR, Senato del Regno, Ufficio di segreteria, Atti relativi alla nomina dei senatori, Fascicoli dei senatori non convalidati, fasc. 1942 "Ojetti Ugo", lettera di Ojetti a Tittoni, 5 dicembre 1924, prot. n. 673.

¹⁹ Per un profilo del senatore Emilio De Bono si veda la [scheda biografica](#) in "Senatori d'Italia".

e oramai ex capo della polizia, sottoscrivendo il 9 dicembre 1924 un “verbale di querela o denuncia orale” davanti all’Alta corte di giustizia²⁰.



Verbale di denuncia di Giuseppe Donati, 9 dicembre 1924

ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 257 “De Bono Emilio”, vol. I

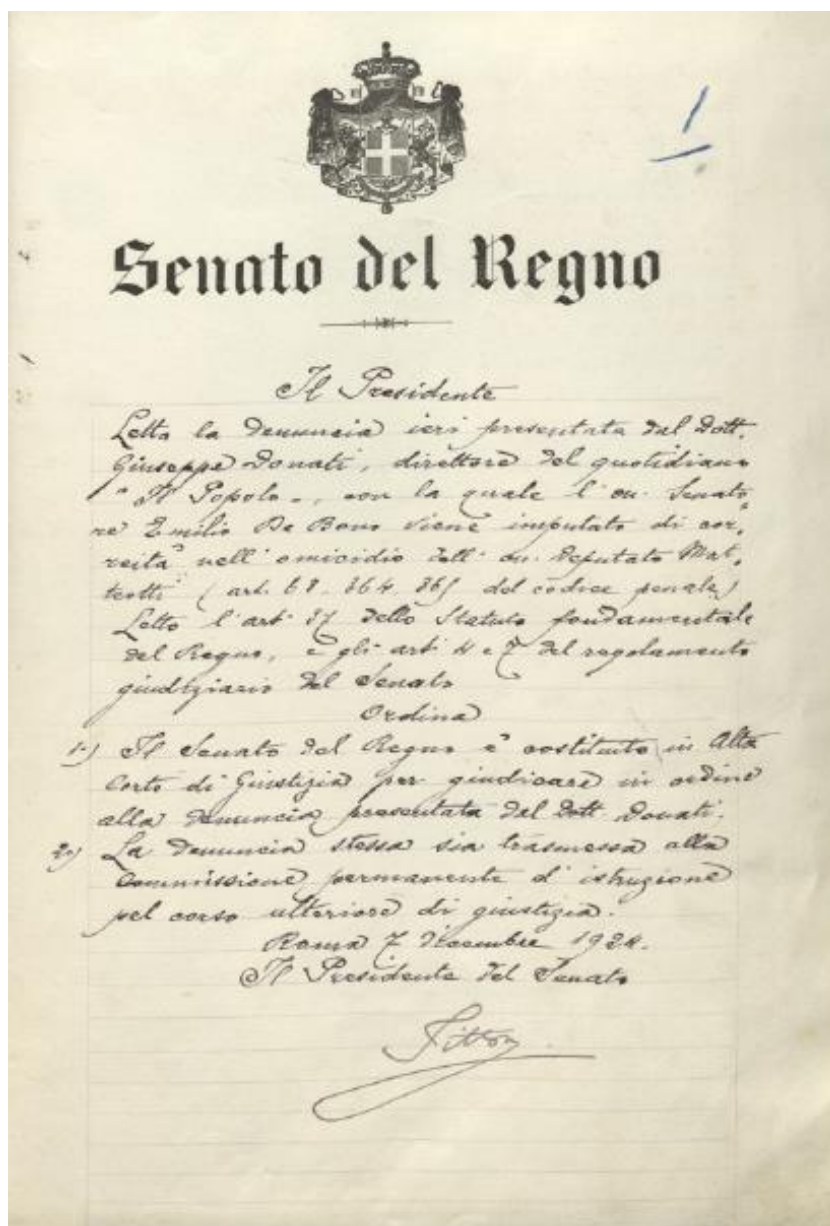
Il regolamento giudiziario²¹ del Senato del Regno prevedeva che ci fosse un organo di istruzione:

«Il Presidente letta la denuncia ieri presentata dal Dott. Giuseppe Donati [...] ordina
1) Il Senato del Regno è costituito in Alta Corte di Giustizia per giudicare in ordine
alla denuncia presentata dal Dott. Donati.

²⁰ ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 257 “De Bono Emilio”, vol. I, denuncia di Giuseppe Donati, 9 dicembre 1924.

²¹ Senato del Regno, *Regolamento giudiziario del Senato del Regno: approvato nella tornata del 20 dicembre 1900, modificato all’art. 19 nella seduta del 4 luglio 1901 e agli articoli 36 e 49 nella seduta del 5 luglio 1922*, Roma, Tip. del Senato, 1923, artt. 1, 4 e 5. La copia conservata nell’Archivio storico del Senato reca anche la nota scritta a mano dell’ulteriore modifica apportata “all’art. 54 nella seduta del 15 giugno 1923”.

2) La denuncia stessa sia trasmessa alla Commissione permanente di istruzione per corso ulteriore di giustizia»²².



Ordinanza del presidente dell'Alta corte di giustizia Tittoni, 7 dicembre 1924
ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 257 "De Bono Emilio", vol. I

La Commissione permanente d'istruzione riunita in Camera di consiglio, chiaramente, richiede «per visione gli atti del procedimento contro gl'imputati del delitto commesso in persona dell'on. Matteotti»²³.

²² ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 257 "De Bono Emilio" vol. I, ordinanza del presidente dell'Alta corte di giustizia Tittoni del 7 dicembre 1924.

²³ Ivi, ordinanza del presidente della Commissione d'istruzione Melodia, 20 gennaio 1925.



Ordinanza del presidente della Commissione d’istruzione Melodia, 20 gennaio 1925
 ASSR, UACG, ACG, Fascicoli processuali, fasc. 257 “De Bono Emilio”, vol. I

Il magistrato titolare del processo Mauro Del Giudice - che aveva correttamente e diligentemente istruito fino a quel momento il processo penale ordinario nei confronti del gruppo di fuoco e dei suoi ispiratori - si vede convocato a palazzo Madama per consegnare gli atti²⁴.

Prima il vicepresidente del Senato Melodia²⁵ poi il suo successore Zupelli²⁶ conducono l’istruttoria in qualità di presidenti della Commissione d’istruzione dell’Alta corte²⁷; gli atti dell’inchiesta vengono poi pubblicati negli anni ‘60 nel fondamentale testo del Rossini *Il delitto Matteotti fra il Viminale e l’Aventino*²⁸.

²⁴ Mauro Del Giudice, *Cronistoria del processo Matteotti*, Roma, Opere nuove, 1985.

²⁵ Per un profilo del senatore Nicolò Melodia si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d’Italia”.

²⁶ Per un profilo del senatore Vittorio Zupelli si veda la [scheda biografica](#) in “Senatori d’Italia”.

²⁷ Il Regolamento giudiziario del Senato stabiliva che la Commissione d’istruzione fosse presieduta da uno dei vicepresidenti del Senato. Vedi *Regolamento giudiziario*, cit.

²⁸ G. Rossini (a cura di), *Il delitto Matteotti tra il Viminale e l’Aventino: dagli atti del processo De Bono davanti all’Alta Corte di Giustizia*, Bologna, Il Mulino, 1966.

È un'istruttoria coscienziosa, durante la quale si svolgono interrogatori condotti secondo lo stile dei processi dell'antica Roma. Sembra quasi una *perduellio*, una *quaestio perpetua* che indaga la criminalità politica.

La dirigenza del Partito nazionale fascista nel giugno del '24 viene interrogata: De Bono, almeno nelle dichiarazioni iniziali, fa dichiarazioni fuori centro rispetto alla linea ufficiale di difesa a oltranza del partito e del duce.

Poi arriva il 3 gennaio 1925, arrivano le dichiarazioni di Mussolini alla Camera dei deputati²⁹: le accuse sono «farfalle cercate sotto l'Arco di Tito», mentre non si vede la «passione superba della migliore gioventù italiana». La circolare ai prefetti farà sì che nelle successive quarantott'ore «la situazione sarà chiarita su tutta l'area»³⁰; ma nello stesso discorso c'è una sfida proprio in punta di Statuto albertino: sull'accertamento delle responsabilità del presidente del Consiglio c'è una strada, la sfida alle opposizioni è a fare la stessa cosa che è stata fatta con De Bono.

È chiaro che l'assunzione di responsabilità - «fuori il palo e fuori la corda»³¹ - è merce adulterata: la minaccia della riforma uninominale tiene inchiodata la Camera, l'infornata del settembre 1924 si riflette nel giugno successivo nel verdetto del Senato, quando l'Alta corte di giustizia giunge al proscioglimento in istruttoria di De Bono con sentenza del 12 giugno³². Tale sentenza però non viene giudicata bene da Farinacci il quale aveva una piccola polemica pubblica³³ proprio con il senatore Zupelli, subentrato a Melodia nel presiedere la Commissione d'istruzione dell'Alta corte di giustizia il 24 gennaio 1925.

Il generale Zupelli era stato in carica come ministro della Guerra e poi delle Armi e munizioni durante la Guerra mondiale; era famoso per aver allontanato dal fronte il bersagliere Mussolini perché non ne voleva alimentare la smania mediatica³⁴. Una sua frasetta all'interno della sentenza di proscioglimento - nella quale la contabilità nel finanziamento della marcia su Roma e le carte portate da De Bono vengono quantomeno scrutinate con attenzione e qualche rilievo in ordine alla correttezza dei comportamenti di buona amministrazione - non impedisce a De Bono di essere comunque premiato: viene nominato governatore della Tripolitana il 3 luglio 1925, mentre il Senato mette la parola fine al processo e alla “questione morale”.

²⁹ Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 3 gennaio 1925, p. 2030.

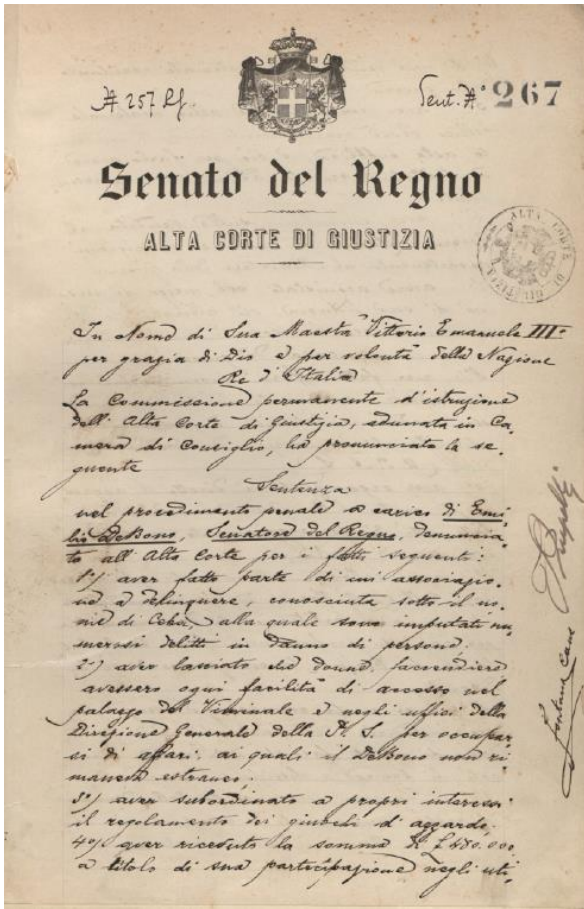
³⁰ Ivi, p. 2031.

³¹ Ivi, p. 2030.

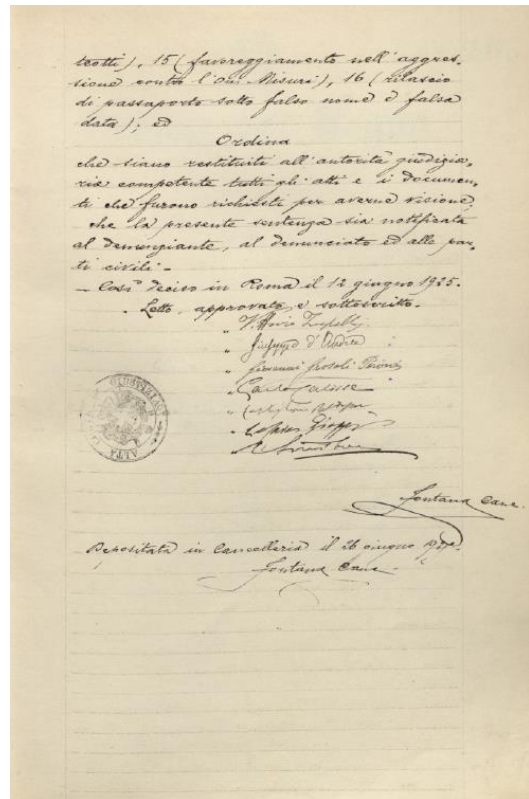
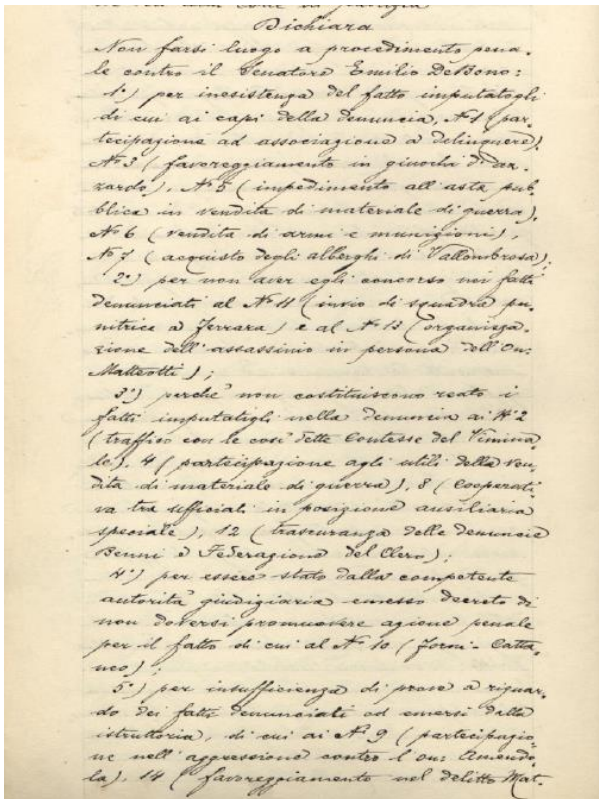
³² ASSR, UACG, ACG, Sentenze, vol. 5, sentenza n. 267 pronunciata dalla Commissione permanente d'istruzione il 12 giugno 1925.

³³ “Un commento del giornale di Farinacci all'assoluzione del Regazzi”, in «Corriere della sera» del 7 marzo 1925, p. 7; “Gl'insulti e gli aggettivi”, in «Avanti!» del 5-6 luglio 1925, p. 1; [“Farinacci risponde al presidente del Senato che ha deplorato ‘una volgare contumelia’ contro il sen. Zupelli”](#), in «La Stampa» del 5 luglio 1925, p. 1; “Voci di dimissioni del gen. Zupelli”, in «Corriere della sera» del 10 luglio 1925, p. 1.

³⁴ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Giulio Einaudi editore Spa, Torino 1995, pp. 319-320.



Sentenza n. 267 del 12 giugno 1925 nel procedimento a carico di Emilio De Bono, prima pagina e dichiarazione finale ASSR, UACG, ACG, Sentenze, vol. 5



Il Senato si può permettere di rimandare il fascicolo al giudice di Roma³⁵, che non è più Mauro Del Giudice rimosso con il più classico dei *promoveatur*³⁶: i nuovi inquirenti romani mandano a Chieti soltanto il “gruppo di fuoco”, asportando chirurgicamente gli immediati superiori.

Nella “città della camomilla” si svolge il famoso processo, nel quale si addiène a una condanna puramente simbolica³⁷: essa è in buona parte condonata grazie alle amnistie e poco dopo c'è la scarcerazione di Dumini e degli altri imputati, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Amleto Poveromo e Augusto Malacria.

In un evento così scontato, in un giudizio così adulterato, un dato interessante lumeggia il sottobosco della politica romana, anche in epoca di dittatura conclamata: un personaggio secondario di nome Bruno Cassinelli, deputato massimalista che aveva testimoniato nel luglio 1924 in istruttoria in ordine a un episodio minore, quello dell'ospedale San Giacomo, davanti a Mauro Del Giudice, che aveva verbalizzato:

«[...] la sera del giovedì 12 giugno p.p. verso le 10 si diffuse la voce che il povero Matteotti sarebbe stato ricoverato all'Ospedale di S. Giacomo.

Mi recai subito all'ospedale dove, con qualche difficoltà seppi da un infermiere, che si trovava in una stanza al piano terreno a sinistra entrando, che vi era effettivamente uno speciale servizio di carabinieri, e che aveva ricevuto poco tempo prima una telefonata dal Gabinetto di S. E. Acerbo, che preannunciava un ferito proveniente da Grotta Rossa»³⁸.

Questo ferito non si troverà mai: il racconto era probabilmente una delle chiacchiere che circolavano in quei giorni tremendi in cui si temeva che un cadavere o un ferito grave corrispondente a Matteotti potesse essere portato al San Giacomo. Ma su questa vicenda, due anni dopo la morte del deputato socialista, nel corso del processo di Chieti, il teste capovolge la versione e parla di una telefonata che veniva addirittura dal Partito socialista, probabilmente da Olindo Vernocchi e dai suoi compagni di partito³⁹: Cassinelli offre questa versione a Farinacci, avvocato difensore di Dumini, per potergli consentire di schiacciare la palla e

³⁵ ASSR, UACG, ACG, Sentenze, vol. 5, sentenza n. 267, cit.: [la Commissione d'istruzione] «ordina che siano restituiti all'autorità giudiziaria competente tutti gli atti e i documenti che furono richiesti per averne visione».

³⁶ Per la carriera del magistrato Mauro Del Giudice, che il 4 settembre 1925 fu nominato procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, vedi M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989.

³⁷ Sentenza della Corte di assise di Chieti del 24 marzo 1926.

³⁸ Archivio di Stato di Roma, Corte d'assise di Roma presso la Corte d'appello, Procedimento contro Dumini Amerigo ed altri imputati di omicidio qualificato premeditato, Atti del primo processo (1924-1926), vol. 1, processo verbale di esame di testimonio senza giuramento di Bruno Cassinelli del 10 luglio 1924.

³⁹ Il «Corriere della sera» seguì con grande interesse la vicenda. Si vedano gli articoli “L'on. Cassinelli si dimette da deputato. Una curiosa motivazione”, in «Corriere della sera» del 16 giugno 1926, “Le curiose complicazioni del caso Cassinelli”, in «Corriere della sera» del 17 giugno 1926. La vicenda della testimonianza resa da Cassinelli a Chieti è raccontata in “La testimonianza di un deputato socialista al processo Matteotti. L'esame dei corpi di reato e le tesi delle parti” in «Corriere della sera» del 21 marzo 1926.

dimostrare che è tutto un complotto. La strumentalizzazione è superiore al delitto: i socialisti hanno cercato un martire mentre in realtà sono quantomeno una banda di mentitori.

Gli atti conservati nel fascicolo del Casellario politico centrale dell'Archivio centrale dello Stato⁴⁰ ci dicono che già da fine dicembre 1925 Bruno Cassinelli prendeva uno stipendio dall'Ovra. Bocchini addirittura nel '28 si lamenterà dell'esosa cupidigia di questo massimalista pentito, che - forse valendosi dell'artificiale lettera di dimissioni presentata il 15 giugno⁴¹ dopo l'espulsione dal partito, dimissioni mai ratificate dalla Camera - sarà l'unico non dichiarato decaduto nell'elenco dei deputati pubblicato il 9 novembre del 1926⁴². Quel giorno in seguito a un voto unico a Montecitorio gli aventinisti decadono dal seggio e, con loro, anche la fazione comunista⁴³. Antonio Gramsci era già in carcere da una notte⁴⁴ e non si può escludere che anche di questo abbia trattato il procuratore generale della Corte di appello di Roma Facchinetti⁴⁵ quando, dopo pochi giorni, sarà ricevuto dal re⁴⁶. Proprio poco prima degli arresti di quella notte, Ezio Riboldi⁴⁷ ricorda che gli si presentò Bruno Cassinelli - probabilmente vantando i rapporti difensivi che aveva intrattenuto con Bordiga nel 1923, più che quelli adulterati del fresco intervento come teste a Chieti in primavera - per mostrargli atti processuali che indirizzavano l'inchiesta contro il PCd'I per l'attentato Zamboni.

Anche qui, una difesa mancata - l'approccio, in guisa di finta amicizia, non ingannò gli arrestati dell'8 novembre - fu compensata da molte altre conquiste con l'artificio del patrocinatore di sinistra: Zaniboni non trasse certo giovamento nel suo processo, dall'aver a fianco uno stipendiato dell'Ovra, dal quale la stessa Camera dei deputati vedeva una fonte di potenziale discredito. Il presidente della Camera Giuriati, nella legislatura successiva, rifiuterà di accordargli il tesserino di accesso a Montecitorio⁴⁸, lasciando Cassinelli alle sue attività forensi, che si sarebbero comunque sviluppate durante tutto il Ventennio.

⁴⁰ ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Casellario politico centrale, fasc. "Cassinelli Bruno", busta 1155.

⁴¹ [Archivio storico della Camera dei deputati, Incarti di segreteria, Incarti diversi, Legislatura XXVII, B. Deputati, fasc. "B-4 Dimissioni"](#), lettera del 15 giugno 1926.

⁴² Bruno Cassinelli risulta ancora deputato nel 1928. Tra il 9 novembre 1926 e il 21 novembre 1928 era ancora sorteggiato come componente degli uffici, mentre per gli altri deputati decaduti non risultano ricorrenze nei resoconti successivamente alla data del 9 novembre 1926.

⁴³ [Archivio storico della Camera dei deputati, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Legislatura XXVII, sessione unica, Mozioni, fasc. "Sulla decadenza dei deputati aventiniani"](#).

⁴⁴ Archivio di Stato di Roma, Carcere giudiziario di Regina Coeli, Registro del 1926.

⁴⁵ Giuseppe Facchinetti Pulazzini sarebbe stato nominato senatore il 22 dicembre 1928. Per una [scheda biografica](#) si veda "Senatori d'Italia".

⁴⁶ Archivio storico della Presidenza della Repubblica, Real Casa, Scheda delle udienze concesse durante il quinquennio 1926-1930 a cura dell'Ufficio del primo aiutante di campo generale di S.M. il Re, scheda "Gr. Uff. G. Facchinetti".

⁴⁷ E. Riboldi, *Vicende socialiste: trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, introduzione di G. Tamburrano, Milano, Azione comune, 1964, pp. 143-144.

⁴⁸ P. Evangelisti, "Contributo per uno studio della classe dirigente nel periodo fascista", in «Le carte e la storia» n. 2, dicembre 2004, p. 114.

Un contesto di sottogoverno indirizzava il biennio legalitario verso il precipizio: lo stava portando in una direzione che piegava lo Stato liberale pregiudicandone il funzionamento.

Questo contesto, come Archivio storico del Senato, vogliamo indagare nel lavoro che è stato autorizzato dalla Commissione biblioteca e archivio storico del Senato: è un lavoro che dovrebbe consentire la pubblicazione integrale degli originali degli atti del processo De Bono; dovrebbe anche contestualizzare l'attività parlamentare di Matteotti e l'antefatto della guerra mondiale, il pacifismo e la sua posizione che lo portò poi al soggiorno obbligato in Sicilia. Questo è un impegno che la Commissione biblioteca e archivio storico del Senato ha assunto e che noi, come Archivio storico del Senato, cerchiamo di portare avanti già da subito: ciò avviene con un'attività di raccolta di documenti anche fuori dal Senato, negli archivi privati, nelle Istituzioni che possono aver soltanto marginalmente interessato o intersecato la vicenda del delitto Matteotti. Se *historia est magistra vitae*, allora è un obbligo precipuo delle Istituzioni quello di lumeggiare in tutti i possibili aspetti la sequenza di eventi, dalla quale derivò la torsione più pregiudizievole che abbia mai subito la forma di governo parlamentare nel nostro paese.